

## INTRODUZIONE

I saggi raccolti in questo volume riprendono e rielaborano gli interventi presentati il 26 novembre 2018 presso la *University of London, School of Oriental and African Studies* (SOAS), in occasione della Conferenza Internazionale organizzata dalla Fondazione di Studi Storici Filippo Turati in *partnership* con la SOAS, dedicata ad esplorare i temi della diffusione del fascismo e dell'antifascismo in Gran Bretagna tra le due guerre. Il percorso di riflessione storiografica che ha portato, negli ultimi venticinque anni, ad analizzare da vicino queste tematiche – dalla dimensione dell'esilio politico nei secoli XIX e XX, al controllo esercitato dal regime sulle comunità di italiani emigrati –, va individuato negli anni Settanta ed Ottanta e ricondotto, tra altre ragioni tra cui le indagini sulle relazioni diplomatiche anglo-italiane<sup>1</sup>, ad un iniziale interesse per il fenomeno dell'emigrazione italiana nel Regno Unito, che ha trovato pionieristicamente espressione nello studio di Umberto Marin<sup>2</sup>.

Un *focus* maggiormente incentrato sulla considerazione del controllo politico tentato da Mussolini sulle *Little Italies* andrebbe, tuttavia, collocato agli anni Novanta con la prima ricostruzione della storia del Fascio di Londra di Roberta Suzzi Valli che ha, poi, trovato molteplici ampliamenti di prospettiva anche in relazione alla politica estera del regime e dello sviluppo delle relazioni anglo-italiane negli studi pubblicati da Claudia Baldoli<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Tra i primi studi in questo ambito si ricordi D. Bolech Cecchi, *L'accordo di due imperi: l'accordo italoinglese del 16 aprile 1938*, Milano, Giuffrè, 1977. Tra le ricerche successive impennate su questo approccio cfr. almeno R. Quattararo, *Roma tra Londra e Berlino: la politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Roma, Bonacci, 1980 e R. Lamb, *Mussolini and the British*, Londra, Murray, 1997, disponibile anche nella traduzione italiana di R. Petrillo, *Mussolini e gli inglesi*, Milano, Corbaccio, 1998.

<sup>2</sup> Il riferimento è a U. Marin, *Italiani in Gran Bretagna*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1975.

<sup>3</sup> Cfr. R. Suzzi Valli, *Il Fascio italiano a Londra: l'attività politica di Camillo*

Significativo e più recente impulso hanno in seguito conosciuto quelle ricerche sul fenomeno dell'esilio politico e connessione con fuoruscitismo, anarchismo ed antifascismo, che hanno riguardato networks di esuli italiani e la loro attività in Gran Bretagna o si sono concentrati su singole personalità – da Errico Malatesta e gli anarchici italiani dall'ultimo ventennio del XIX secolo, a don Luigi Sturzo, Gaetano Salvemini e Paolo Treves dalla metà degli anni Venti del Novecento e (nel caso specifico di Treves) il 1938, in seguito all'approvazione delle leggi razziali in Italia<sup>4</sup>.

Il presente volume intende farsi specchio della vivacità degli studi che oggi anima, anche all'interno delle più giovani generazioni di studiosi – di cui lo stesso convegno è stato un'importante manifestazione –, i temi del fascismo e dell'antifascismo in Gran Bretagna. Per fare questo, si ricollega anche ad un ulteriore e ricco corollario di questioni storiografiche. Tra queste, vanno poste in primo piano almeno le relazioni politiche e culturali interbelliche tra l'Italia e il Regno Unito – colte anche nella dimensione del più ampio quadro delle dinamiche diplomatiche internazionali –, e le visioni e percezioni sviluppatesi vicendevolmente tra italiani ed inglesi. Si potrebbero citare, ancora, la storia e l'impatto della propaganda e della diplomazia culturale. Questo canale di diplomazia parallela a quella governativa ebbe infatti, indiscutibilmente, un determinante influsso nel definire e modellare le relazioni anglo-italiane. La sua rilevanza va, dunque, accostata ad altri fattori, tra cui il contributo apportato da singole personalità di grande influenza nella costruzione di networks volti a contrastare il fascismo e il nazismo e, di conseguenza, il pericolo da essi rappresentato per il mantenimento di una condizione di pace

---

Pellizzi, in «Storia Contemporanea», 26, 6, 1995, pp. 957–1001; C. Baldoli, *Exporting Fascism: Italian Fascists and Britain's Italians in the 1930s*, Oxford- New York, Berg, 2003 ed Ead., *I Fasci italiani in Gran Bretagna, in Il fascismo e gli emigrati: la parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, a cura di E. Franzina – M. Sanfilippo, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 53–74.

<sup>4</sup> Cfr. in ordine di citazione a proposito delle personalità ed argomenti trattati G. Farrell-Vinay, *The London Exile of Don Luigi Sturzo (1924-1940)*, in «HeyJ.», 45, 2, 2004, pp. 158-177; T. Colacicco, *L'emigrazione intellettuale italiana in Inghilterra: i docenti universitari di italianistica tra fascismo ed antifascismo (1921-1939)*, in «The Italianist», 35, 1 (2015), pp. 157–170; A. Gussoni, *Gaetano Salvemini's Exile in Great Britain and the Construction of a Transnational anti-Fascist Network (1925-1934)*, tesi di dottorato, University of Oxford, 2019; A. Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista diffidente*, Milano, FrancoAngeli, 2018; P. Di Paola, *The Knights Errant of Anarchy: London and the Italian Anarchist Diaspora (1880-1917)*, Liverpool, Liverpool University Press, 2013.

in Europa (e poi nel mondo), insito nella missione della Società delle Nazioni. Si tratta, peraltro, di un fine che ha trovato, proprio in Inghilterra – ma di certo anche nel Nord America se pensiamo alle finalità della politica culturale statunitense sviluppata da organizzazioni tra cui la *Rockefeller Foundation* –, un'espressione importante nella diplomazia culturale della metà degli anni Trenta. Questa era, infatti, finalizzata al raggiungimento di una pacifica condizione di cooperazione tra le nazioni. Si ricordi che proprio su questo obiettivo imperniò la sua missione un ente inglese della rilevanza del *British Council*<sup>5</sup>. In questo senso, la presente iniziativa affianca alla considerazione del fenomeno dell'emigrazione (e del fuoriuscitismo) quella delle strategie di politica culturale, arricchendo l'analisi di una prospettiva non solo estesa ai rapporti intercorrenti tra Italia e Inghilterra, ma ampliata a livello anglosassone e transnazionale.

Parlare della storia del fascismo e dell'antifascismo italiano in Gran Bretagna ha significato, inoltre, prendere in considerazione le interazioni – tanto del fascismo che dell'antifascismo – con idee, organizzazioni e movimenti autoctoni. Detto in altri termini, ciò ha portato ad analizzare le attività e caratteristiche – ancora in larga parte inesplorate – degli emigrati fascisti organizzati in Fasci italiani all'estero o gruppi di azione antifascista, ispirati spesso da figure anarchiche o socialiste di rilievo – da Sylvia Pankhurst al già ricordato Gaetano Salvemini. Andrebbe posta l'attenzione anche su altri aspetti, che includono almeno il ruolo in ambito di propaganda svolto da diverse personalità del corpo docente universitario inserito nelle attività scientifiche e didattiche degli atenei inglesi, nonché le elaborazioni e visioni sul fascismo maturate da parte di esponenti dell'*intelligenza* britannica – si ricordino almeno Thomas Stearns Eliot e Arnold J. Toynbee. Più in generale, fare fuoco sul tema dei rapporti anglo-italiani dalla metà degli anni Venti alla tragica esperienza del conflitto – e, dunque, al delinearsi di un rapporto di contrapposizione tra l'Italia fascista ed il Regno Unito all'interno dello scenario della seconda guerra mon-

---

<sup>5</sup> Cfr. su questo aspetto del *British Council* P.M. Taylor, *The Projection of Britain: British Overseas Publicity and Propaganda (1919–1939)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981; Id., *Cultural Diplomacy and the British Council (1934–1939)*, in «British Journal of International Studies», 4 (1978), pp. 244–265; T. Colacicco, *The British Institute of Florence and the British Council in Fascist Italy: from Harold Goad to Ian Greenlees (1922–1940)*, in «Modern Italy», 23 (2018), pp. 315–329, quest'ultimo anche per una comparazione tra modello di strategie culturali inglesi ed americane.

diale –, ha significato estendere la riflessione ad un ventaglio di problematiche e questioni storiografiche che si inseriscono nelle maglie della storia contemporanea italiana ed internazionale, nel campo della storia delle dottrine e dei partiti politici – italiani e stranieri – e, più propriamente, dei movimenti antifascisti ed autoritari ispirati al modello italiano (e non di rado a quello della socialdemocrazia e dell’impianto dottrinale della dittatura tedesca).

Riproponendosi di analizzare questi temi dalle angolazioni indicate, il volume perviene ad offrire un’analisi dei rapporti tra Italia e Gran Bretagna durante il periodo corrispondente con quello della dittatura in Italia, che hanno costituito a lungo un terreno di indagine poco scandagliato – o, comunque, affrontati da punti di osservazione maggiormente limitati. Pertanto, mira ad elaborarne un primo quadro d’insieme di offrirne, se non una considerazione sistematica, una visione che ne metta pienamente in luce la dovuta complessità

Strutturalmente, il presente lavoro si divide in due sezioni, dedicando una prima parte alla diffusione del fascismo in area britannica e la seconda all’antifascismo. In particolare, analizzando con materiali archivistici e periodici di provenienza londinese ancora largamente rimasti inutilizzati, il saggio di apertura di Steven Woodbridge (Kingston University) riflette sull’esperienza dei movimenti fascisti autoctoni degli anni Venti. Registrando una battuta di arresto con l’affermarsi del movimento mosleyita della *British Union of Fascists* agli inizi degli anni Trenta, Woodbridge individua con originalità i legami dottrinali e l’ispirazione politica tratta dal caso italiano da parte dei *British fascists* e dei *National Fascists* – si noti che, soprattutto questi ultimi, sono stati solo accidentalmente e molto scarsamente considerati dalla storiografia sul fascismo, non solo italiana ma anche britannica.

Inserendosi in un dibattito complesso, Alfio Bernabei (University of Reading, giornalista e scrittore) indaga sulla nascita, nella primavera del 1921, del Fascio di Londra. Estendendo poi l’indagine anche alla nascita dei Fasci anche in altre città del Regno Unito – da Cardiff in Galles a Manchester nella parte settentrionale, fino alla Scozia ed Edimburgo –, riflette più ampiamente, in termini territoriali e cronologici, sulla storia delle comunità di italiani nel paese e sul controllo politico su di esse esercitato fino alla scelta interventista italiana del 10 giugno 1940. Ampiamente affrontato è anche lo scontro tra fascismo e antifascismo – specialmente per mezzo dell’attività e della propaganda sviluppata dal settimanale *«Il Comento»* e personalità che vanno da Silvio Co-

rio alla compagna, ex suffragetta ed antifascista Sylvia Pankhurst.

Nel contributo dedicato a fare fuoco sul campo delle diplomazie culturali tra Italia e Gran Bretagna nel periodo interbellico, decisamente meno esplorato rispetto alle relazioni diplomatiche tra le due nazioni, ho imperniato la mia ricerca su un duplice canale. Da un lato, ho inteso concentrarmi sulla propaganda culturale sviluppata dal fascismo in Gran Bretagna; dall'altro, su quella irradiata simultaneamente dagli inglesi in Italia dal primo dopo guerra al 10 giugno 1940. Analizzando fonti documentarie rinvenute in diversi anni in archivi sia italiani che londinesi, il capitolo individua il suo interesse principale nella storia degli istituti culturali, delle università e del corpo accademico italiano all'estero, portando alla luce il ruolo in politica e propaganda delle cattedre e dipartimenti di studi italiani in Gran Bretagna. Inoltre, ricostruisce la storia ed evidenzia la rilevanza politica di enti finanziatori e istituti di cultura inglesi in Italia – dal *British Institute of Florence* ai centri di studio del *British Council*<sup>6</sup>.

Angelo Arciero (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”) nel capitolo successivo fa luce su Eliot e Orwell e il fascismo. L'intervento muove dalla premessa che le posizioni ideologiche di George Orwell e di T.S. Eliot su questa dottrina e fenomeno politico sono caratterizzate da una comune percezione della sua composita natura e delle sue relazioni con il totalitarismo. Tale preambolo consente allo studioso di individuare e seguire un confronto tra i due profili ideologici, fatto di analogie e divergenze, estesi tanto all'ambito teorico che a quello cronologico. Così facendo, lo studioso evidenzia come entrambi gli autori considerino il fascismo come ‘fenomeno collaterale’ rispetto al totalitarismo, nonché ‘effetto’ di una crisi della tradizione occidentale innescata dalla concomitante pressione della rivoluzione industriale e della fine della fede spirituale nell’“immortalità dell’anima”.

Dal canto suo, Patricia Chiantera-Stutte (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”) si ripropone di studiare le idee su fascismo e nazionalsocialismo sviluppate da Arnold J. Toynbee tra la metà e la fine degli anni Trenta. Utilizzando materiali originali, principalmente gli articoli per la stampa periodica di Toynbee, Chiantera-Stutte mette in rilievo non solo le idee politiche dello storico londinese, ma anche la sua complessa e ricca personalità

---

<sup>6</sup> Mi sia concesso, a tal riguardo, di segnalare una più dettagliata ricerca sul tema: Tamara Colacicco, *The British Institute of Florence and the British Council in Fascist Italy*, cit.

di accademico e politico – anche in senso attivo. Per fare questo, pone in primo piano la sua centralità nelle riflessioni di politica internazionale di Chatham House, l'istituto di affari internazionali che diresse e che svolse un'opera rilevante di propaganda negli anni della guerra contro il totalitarismo e l'autoritarismo – per la sua rilevanza il medesimo istituto ha di recente stimolato nuove ricerche anche per studiarne le tendenze inverse, rinvenibili in suoi gruppi di studio interni<sup>7</sup>.

Nell'aprire la parte dedicata all'antifascismo, il capitolo di Alice Gussoni (University of Oxford) fa fuoco su uno dei principali e più autorevoli protagonisti dell'antifascismo italiano, Gaetano Salvemini, ricostruendo l'esperienza inglese che va dal 1925 all'alba della metà degli anni Trenta. Pur essendo stato messo in rilievo da precedenti ricerche, questo periodo della biografia salveminiana è rimasto pressoché inesplorato nella sua interezza, anche perché adombrato dalle più consistenti analisi su altre fasi del suo lungo esilio – principalmente il periodo americano<sup>8</sup>. Seguendo questa impostazione, il capitolo esplora gli anni di Salvemini nel Regno Unito, documentandone ampiamente la rilevanza e individuandone le connessioni intellettuali. Spalleggiando anche una prospettiva di studi di genere, l'autrice sottolinea e documenta anche la prevalenza dell'elemento femminile – e di personalità che vanno da Alys Russell, Virginia Mary Crawford, Isabella Massey e Ivy Marion Enthoven Rawson – nello sviluppo dell'attività antifascista di Salvemini. Nel muoversi su questa strada, si affianca a quelle ricerche che hanno condotto a riconoscere il giusto valore e contributo politico apportato dalle donne per lo sviluppo del socialismo italiano e delle sue conquiste dello spessore di Anna Kuliscioff<sup>9</sup>.

Pur impostando la sua analisi sul più vasto contesto della comunità italiana di Londra negli anni Venti e della spaccatura al suo interno tra fascisti e antifascisti, le pagine di Stefania Rampel-

---

<sup>7</sup> Si consideri, ad esempio, il supporto prestato alla politica estera italiana ed al corporativismo da un suo 'sottogruppo' (London Group for the Study of the Corporate State) a cui facevano parte, oltre al direttore filo-fascista dell'istituto britannico di Firenze Harold Goad, agenti importanti della propaganda fascista in Gran Bretagna del calibro di Camillo Pellizzi e Luigi Villari. Cfr. al riguardo T. Colacicco, *La Gran Bretagna e il dibattito internazionale su fascismo e corporativismo: da Oswald Mosley e le donne inglesi alla 'propaganda universitaria' di Luigi Villari*, in «Rivista Storica Italiana», CXXXI, 1, 2019, pp. 205-232.

<sup>8</sup> Si veda G. Salvemini, *Lettere americane (1927-1949)*, a cura di R. Camurri, Roma, Donzelli, 2015.

<sup>9</sup> Il riferimento è soprattutto a M. Degl'Innocenti, *L'età delle donne: saggio su Anna Kuliscioff*, Manduria, Lacaita, 2017.

lo (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”) hanno il merito di offrire un contributo originale su quella parte di antifascismo italiano a Londra che ha avuto un importante centro propulsore nell’Università di Londra. Ciò anche come ‘contro-risposta’ all’attività di propaganda in supporto del fascismo sviluppata presso il medesimo ateneo da profili di accademici vicino al nazionalismo e al fascismo, da Antonio Cippico a Camillo Pellizzi<sup>10</sup>. Inoltre, ricostruendo l’impegno di uomini riconducibili a vari orientamenti politici e dottrinali, dalla massoneria, all’anarchismo, al socialismo – si ricordino almeno Francesco Galasso, Emidio Recchioni, Giuseppe Gatti, Alessandro Magri e Paolo Treves –, il saggio porta alla luce le attività di figure che sono state tralasciate da precedenti studi sull’antifascismo in Gran Bretagna<sup>11</sup>. Al contempo, sposta anche l’indagine dalla più consueta analisi degli anni Trenta fino ai Quaranta e l’esperienza della seconda guerra mondiale.

Anna Rita Gabellone (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”) ricostruisce – sulla base di documenti inediti, principalmente provenienti dalla *British Library* di Londra –, la storia della *Women International Matteotti Committee* (WIMC o Comitato Matteotti), collocandola adeguatamente nella cornice delle relazioni anglo-italiane negli anni Trenta e del rapporto tra la attività e propaganda antifascista da un lato e specifico sviluppo del WIMC. I risultati più significativi vanno, forse, identificati da un lato nell’originale riflessione sulla centralità del ruolo svolto da Sylvia Punkhurst, importante esponente del movimento attivista femminile internazionale di matrice laburista; dall’altro, nella collaborazione instauratasi tra la stessa, il compagno Silvio Corio e gli intellettuali italiani esuli nel favorire ed intensificare la propaganda antifascista su scala internazionale.

Concentrandosi sul pensiero politico di Carlo Rosselli tra gli anni Venti e Trenta, Carmelo Calabrò (Università degli Studi di Pisa) ne analizza i *traits d’union* e di distanziamento con la cultura politica inglese. L’autore si addentra nell’analisi del suo rapporto con le influenze d’oltremanica. Inoltre, valuta il peso dell’antifascismo e del laburismo nell’orientare le posizioni teoriche del leader di *Giustizia e Libertà*. Il saggio perviene, in ultima istanza, ad evidenziare come e quanto la critica di Rosselli si estenda non

---

<sup>10</sup> Per rimandi a Cippico ed un quadro sul profilo di Pellizzi cfr. almeno, tra i numerosi riferimenti rinvenibili, D. Breschi e Gisella Longo, *Camillo Pellizzi: la ricerca delle élites tra politica e sociologia*, Soveria Monnelli: Rubbettino, 2003.

<sup>11</sup> Cfr. Ricciardi, *Paolo Treves*, cit.

solo al fascismo, ma anche al riformismo socialista italiano e al modello della democrazia liberale; visti gradualmente e sempre più come compromessi e, di conseguenza, non più possibili soluzioni alle problematiche del tempo.

In *The Remaking of Italy* Daniele Fano e Sylvia Fano Casse-se, offrono una testimonianza sul profilo e l'attività antifascista londinese del padre, Pier Paolo Fano, i cui documenti – benché presenti anche in altri archivi come il *The National Archives* di Londra, Kew Gardens – sono conservati a Firenze presso la sede della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati. Gli autori (e figli di Fano), mettono al centro la genesi e la pubblicazione del volume *The Remaking of Italy/ L'Italia di domani* e la sua rilevanza nell'ambito delle relazioni anglo-italiane nella contrapposizione bellica tra i due paesi. Si concentrano così, con tono coinvolgente, su vari aspetti dell'esperienza umana, politica e di elaborazione scientifica del padre, portando alla memoria del lettore anche altre figure fondamentali – da Alessandro Magri ad Arnaldo Momigliano.

Fabio Simonetti (University of Reading/Imperial War Museum) sposta la sua indagine alla metà degli anni Trenta e l'attacco italiano dell'Etiopia fino ad arrivare allo sbarco degli alleati in Sicilia nel luglio 1943, affrontando temi strettamente connessi allo sviluppo della propaganda interbellica – sia degli inglesi che degli italiani in direzione anti-britannica dal 1935 in avanti. Il risultato è quello di ricomporre, soprattutto attraverso una puntuale analisi di materiali d'archivio inediti provenienti in buona parte dall'*Imperial War Museum*, qual era la percezione che i due paesi avevano sviluppato l'uno dell'altro prima del giugno 1940 e del luglio 1943. In sintesi, questa ricerca rappresenta un originale contributo per comprendere in maniera più esaustiva le relazioni tra l'Italia e la Gran Bretagna negli anni Trenta e Quaranta, nonché l'impatto giocato dai meccanismi tipici della propaganda e delle rappresentazioni quasi sempre 'stereotipate' da essa prodotte.

Al piano delle relazioni tra i due paesi e alle immagini ad esse legate ci riportano anche le illuminanti conclusioni di Gianni Silei (Università degli Studi di Siena). Lo storico individua passi e snodi maggiormente significativi di un arco di tempo che dalla salita al potere di Mussolini porta alla crisi irreversibile dei rapporti diplomatici anglo-italiani alla metà del decennio successivo. Così facendo, ripercorre e documentata i rapporti tra l'Italia e la Gran Bretagna e il loro impatto per la diffusione e il radicamento in area britannica sia del fascismo che dell'antifascismo – identi-

ficati, come le pagine mostrano con chiarezza, da temi e figure di grande pregnanza simbolica. Di particolare fascino e manifestazione del riconoscimento proveniente anche dall'estero per l'alto valore del suo sacrificio per la Patria, resta l'*appeal* esercitato dal profilo emblematico di Giacomo Matteotti. Come bene mette in luce Silei, proprio su Matteotti si imperniò, a livello transnazionale, la lotta per la sconfitta del fascismo e dei regimi totalitari, presupposto propedeutico per il conseguente quanto necessario trionfo internazionale dei principi di democrazia e libertà.

*Tamara Colacicco*